POS 6

La Città dei Muri Dipinti

L’Ottocento e le sue invenzioni

Dal 2002 Saludecio fa parte dell’Associazione Italiana Paesi Dipinti, che aggrega le oltre cento comunità con le mura esterne delle case artisticamente decorate. L’“Ottocento Festival” ha lasciato il suo frutto duraturo nei vicoli del borgo, che ha sì origini medievali, ma che conserva memoria, proprio nelle architetture ottocentesche, del ruolo e del periodo storico di maggior preminenza amministrativa nella valle: Saludecio nel 1797 è dichiarato capoluogo di Distretto; nel 1805 è capoluogo di Cantone; nel 1816 sede di Governo di II classe; alla vigilia dell’Unità d’Italia (1859) diventa sede mandamentale della Valconca. Agli ultimi tempi del Governo Pontificio risalgono infatti la piazza e la costruzione del Palazzo Comunale con il solenne porticato dorico, forse attribuibile al capomastro riminese Onofrio Meluzzi. Sempre nel XIX secolo il tracciato viario della valle si viene consolidando, con l’apertura a spese di Saludecio di un tratto di strada carrozzabile per congiungersi a Cattolica; nel 1817

è realizzata la strada detta “del Ponte Rosso”, dal colore di un nuovo ponte in muratura sul torrente Ventena. Nel suo mandamento, Saludecio comprendeva Mondaino, Monte Fiorito (Monte Fiore), Montegridolfo, San Giovanni in Marignano, Gemmano e vantava la residenza municipale, la pretura, le carceri, un teatro ‘condominiale’ (del 1839, al tempo con 33 palchi), la torre civica dell’orologio, le scuole pubbliche e un ospedale.

Una camminata emozionale e suggestiva sorprende i visitatori in ogni stagione nel borgo, coloratissimo grazie ai suoi *Murales*, realizzati sulle facciate delle case e dei palazzi a partire dal 1991. Il progetto dei “Muri Dipinti” è stato ideato in collaborazione con gli artisti di AR.Per.C. (Arte per Comunicare) e si è concretizzato in una mostra d’arte “en plein air” dedicata alle invenzioni dell’Ottocento: da quelle più famose a quelle più curiose, per un totale di cinquantuno opere che ripercorrono le tappe dipinte della rivoluzione industriale di portata epocale: la pizza Margherita, il microfono a carbone, la fisarmonica, il pendolo di Foucault, l’aliante, le pantomime luminose, il valzer di Strauss, il tutù, la prima corsa automobilistica, il reggicalze, il velocipede, il cappello Borsalino, il caleidoscopio, la fotografia, il rosolio d’agrumi, la Croce Rossa, la violetta di Parma di Borsalino, il cinema *Lumière*, la locomotiva *Bayard*, il quotidiano, la penna stilografica, la carta igienica, i fiammiferi, i blue jeans, il dondolo, il manifesto, il vaccino di Pasteur, il binocolo marino, la fotografia stereoscopica, il dado da brodo, l’ecologia, il primo fumetto di *The Yellow Kid*, il grammofono, la bomboniera, l’apriscatole, la trasmissione radio, le Olimpiadi, la macchina per scrivere, i raggi X, la lampadina, il telefono, la macchina per cucire, la fabbrica di candele, l’osservatorio vulcanologico, la Colca Cola, l’armonica a bocca, la posta, il francobollo e il rasoio.

POS.7
Cultura e Gastronomia

Alla scoperta di storie e sapori

All’eroe dei due mondi è dedicata, dal 2007, una mostra permanente nelle sale del castello malatestiano, divenute poi prigioni mandamentali. Il legame tra Saludecio e Garibaldi si consolida la mattina del 16 ottobre 1859, quando il generale viene accolto festosamente dai cittadini ed è ospitato dalla famiglia Albini. La collezione del Museo risorgimentale “Giuseppe Garibaldi”, arricchita nel 2009, trae origine dalla passione del concittadino Michele Ottaviani, nata dall’età di circa nove anni sui banchi di scuola. Tra i *memorabilia* vi sono: la divisa di “Cacciatore delle Alpi”; la “Garibaldi’s Guard, indossata da alcuni garibaldini al fianco del Generale Custer; la giubba del dragone e la bandiera della Repubblica Romana del 1849; un *moretto* da bersagliere del 1836. Tra i documenti originali e introvabili: la copertina che *Harper’s Weekly* gli dedica nel 1882*;* i carteggi dell’eroe con Victor Hugo, Vittorio Emanuele II e Otto von Bismarck;

la canzone *Garibaldi's Liberty Song* dell'italo-americano Vincent Charles Minnelli, nonno della celebre cantante e amico di Antonio Meucci, che Garibaldi aiuta con la fabbrica di candele steariche in America; il manoscritto autografo *Campagna dell'Italia meridionale in Sicilia e nel napoletano* di Francesco Parodi (1860), corredato da alcune mappe militari. Le nicchie delle sale inferiori promuovono l'immagine di Garibaldi, già maestro di marketing: sono imperdibili gli alari con la sua effigie, un segnalibro ottocentesco ricamato a mano con il suo volto, una bottiglia a foggia di busto garibaldino e le foto in cui si lasciava ritrarre anche in momenti di sofferenza. La collezione svela la statura del generale e racconta di uomini e donne protagonisti delle imprese risorgimentali attraverso i suoi preziosi cimeli: dalla stampella offerta a Garibaldi in Aspromonte, al ritratto dal vero, a tre quarti, di Anita, la prima moglie di origini brasiliane; dalla pistola di Nino Bixio, alla fotografia di Olmeda Respicio Bilancioni, originario di San Giovanni in Marignano, noto per avere trasmesso nel 1866 il telegramma con la celebre risposta "Obbedisco", recapitata a Bezzecca al comandante italiano della Terza guerra di indipendenza, Alfonso La Marmora.

Salus Decii: Il luogo della salvezza e della ‘salute’. Il paese ha fatto del “colore verde” il proprio futuro, quasi a partire da una fama leggendaria che porta già nel suo nome. Il legame di Saludecio con il mondo delle erbe ha un padre: Gaetano Casadei (1911-1990), arrotino ambulante, poeta, soprattutto erborista autodidatta e conoscitore delle tradizioni mediche popolari. Gaetano condensa in ricette e breviari tutta la sua esperienza di viaggiatore. La gente che incontra, i testi del botanico Francesco Barsetta, il calendario di frate Indovino, i volumi di anatomia e fisiologia animale sono le sue fonti d’informazione. “Confronta le indicazioni, le quantità, i consigli di raccolta, i dosaggi (A. Grilli, Associazione *I Radecc*)” e adatta le cure per gli animali e le ricette al suo uso personale in anni in cui non vi erano denari per il dottore, il veterinario oppure per l’acquisto delle medicine. Nel 1984 il suo Erbario suscita interesse per l’erboristeria, le piante officinali e i loro effetti terapeutici.

Da allora il “mondo delle erbe” diventa il punto di partenza per iniziative, convegni e mostre dedicati all’erboristeria, all’ambiente e alla natura. L’immagine di “Saludecio Verde” si afferma. Nascono così “Salus Erbe” e progetti di valorizzazione ambientale. Il Parco delle Rimembranze, il Giardino dei Profumi fuori, il Viale dei Tigli e la Terrazza panoramica fuori Porta Marina fanno di Saludecio un ‘balcone sull’Adriatico’ che vuole continuare ad essere centro di studio e di educazione alla sostenibilità ambientale.

POS 7.4

L’offerta enogastronomica di Saludecio è diversificata. I colli ospitano il maggior numero di oliveti della provincia di Rimini dai quali si ottiene, con la spremitura a freddo, un ottimo *olio extravergine*. Nelle rinomate aziende vitivinicole si producono il *trebbiano* romagnolo per l’uva a bacca bianca; il *cabernet savignon* e il *sangiovese di Romagna e Rimini DOC* per l’uva a bacca rossa. Trovano spazio gli allevamenti della *mora romagnola*, razza suina unica allevata nella regione dal 1800 al 1950 e di cui vengono ritrovati alcuni ultimi esemplari “puri” nel 1982. E’ apprezzata per il sapore intenso delle carni e degli insaccati. Saludecio è conosciuta anche per i formaggi di latte pecorino. Gli ovini seguono un’alimentazione sana e naturale, con il foraggio raccolto da agricoltura biologica. Altre aziende producono la tradizionale piadina sottile, detta riminese, e coltivano “l’arte bianca” della panificazione; da un’antica ricetta è ricavato il *bustreng*, dolce romagnolo che nasce dal recupero del pane raffermo. Pregiate anche le ceramiche artistiche e le terrecotte, accanto ai noti “fuochi d’artificio”.

CIP MINOR

POS 10

Santo Amato: il pellegrino delle stelle e il suo Museo

Proclamato beato nel 1776 da Pio VI, è canonizzato il 23 novembre 2014 da papa Francesco. Patrono e *defensor* di Saludecio, è il primo santo del secondo millennio della Chiesa riminese. Per la società attuale è una presenza profetica: Fratel Amato è un pellegrino di speranza che invita a costruire un'umanità nuova, caritatevole ed ecologica.

Amato Ronconi (1226-1292) nasce a Saludecio nell'anno in cui muore San Francesco, di cui accoglie, come in un passaggio di consegne, la nuova spiritualità che tanto lo affascina. Figlio di Felice Ronconi e Santa Mosconi, benestanti agricoltori, resta orfano e viene cresciuto, assieme alla sorella Chiara, dal fratello maggiore Girolamo. Vive da agricoltore e si fa bracciante nel suo podere: è uomo di carità, di preghiera, di penitenza, un mistico e taumaturgo. Sopporta la calunnia e la

persecuzione; divenuto terziario francescano, costruisce un *Hospitale* per i poveri e gli ammalati, nella casa paterna a Monte Orciaro, oggi Casa di Riposo “Santo Amato Ronconi”. Accoglie i pellegrini che, per giungere a Roma, percorrevano la Flaminia Minor. Vive secondo la regola benedettina *Ora et labora* e, mentre la sua terra riposa nell’anno del maggese, si mette in viaggio per cinque volte verso Santiago de Compostela, per poi tornare nella sua comunità dai bisognosi. Dona alla morte, avvenuta l’8 maggio 1292, tutti i suoi averi al Monastero benedettino di San Giuliano di Rimini. Il culto pubblico è tributato a Amato Ronconi da fedeli e papi dalla sua morte sino all’istruttoria diocesana, conclusa nel maggio 1999 con la *Positio*. Si ricordano i miracoli: dell’attraversamento del fiume Conca in piena sul mantello; del manto appeso al sole; la lievitazione; delle rape; del bastone tramutato in un olmo. La pianta è visibile nella celletta di Via Roma ed è entrata a far parte nel 1987 dell’immagine araldica del Comune di Saludecio.

La reliquia del suo corpo incorrotto fa della parrocchiale di San Biagio un importante santuario. La chiesa, costruita tra il 1794 ed il 1803, è un bell’esempio di architettura neoclassica di Giuseppe Achilli (1752-1810). E’ definita “cattedrale della Valconca” oltre che per le dimensioni solenni, anche per il patrimonio artistico che vi è conservato: gli stucchi eseguiti da Antonio Trentanove fra il 1798 e il 1800, le tele del Viviani, di Fra Atanasio Favini, del Cialdieri, gli altari e gli arredi, tra i quali il coro ligneo, proveniente dal santuario di San Gaudenzo di Rimini.

Nel torrione adiacente alla chiesa è ospitato il Museo di Saludecio e del Santo Amato. Inaugurato nel 2001, contiene quasi trecento beni artistici raccolti intorno alla figura del santo, insieme a una vera pinacoteca con opere di Guido Cagnacci, Claudio Ridolfi detto “il Veronese”, G.F. Nagli, detto il “Centino”, Sante Braschi e padre Atanasio da Coriano. Offre per i secoli XVII e XVIII uno spaccato esemplare della cultura artistica fra Marche e Romagna e dei suoi principali riferimenti tra Rimini, Urbino e Roma.

Pos 11. Luoghi da scoprire

Il profilo del borgo di Saludecio, su di un crinale che risale la Valle del Conca tra le colline verdi di uliveti, è scandito dai campanili, dalla torre e dalle mura malatestiane, circondate da una folta fascia di tigli e conifere. Già documentato nel 1014, la storia del paese si intreccia con le lotte di potere tra Sigismondo Malatesta e Federico da Montefeltro. Dopo il breve dominio della Repubblica di Venezia agli inizi del ‘500, Saludecio entra a far parte dello Stato Pontificio nel 1524 fino all’Unità d’Italia. Tanti i luoghi che raccontano la sua intensa storia, tra i quali il palazzo dove nacque la Beata Elisabetta Renzi, palazzo Magi, palazzo Zandri, palazzo Albini-Suali e palazzo Albini-Elisei, dimore di antiche famiglie nobili di Saludecio.

Porta Marina: E’ la porta di ingresso principale, dell’epoca di Sigismondo Pandolfo Malatesta. Il complesso delle mura e dei torrioni suggerisce l’idea d’insieme della fortificazione del paese, dove spiccano il grande bastione poligonale, che ospita una sala del Museo del Santo Amato, e il torrione “a cuore”, visibile percorrendo il viale alberato o i camminamenti interni al paese.

Chiesa e Convento dei Gerolamini: l’edificio, dalla facciata in cotto arricchita da modanature e beccatelli, conserva opere del XVII e XVIII secolo. Vi è sepolto il Beato Cipriano Mosconi (1575-1617), a cui si deve la costruzione della prima chiesa-edicola a Saludecio, dell’Ordine di San Girolamo, sulle mura verso occidente. Oggi, annesso alla chiesa attuale, vi è il complesso dell’ex convento fondato nel 1640, dove ha sede

la Casa di Spiritualità *Don Masi* con chiostro, antico pozzo e albero genealogico dei priori del convento.

La Torre Civica: di origine medioevale, vi è incastonato lo stemma della città e una lapide in ricordo del passaggio di Garibaldi. E' utilizzata come sede per mostre temporanee.

Porta Montanara: E' la seconda via d'accesso alla città, situata in antitesi con Porta Marina. Più piccola, si affaccia verso l'Appennino, creata per il controllo dei confini con le terre del Montefeltro. Mostra i segni della struttura originaria con ponte levatoio.

POS 12

Il Castello di Meleto: piccolo borgo fortificato, conserva il fascino di un centro di origine longobarda, risalente al VI secolo. E' ubicato in posizione panoramica sulle vallate del Tavollo e del Foglia. L'impianto urbanistico tuttavia è del periodo comunale, durante il quale il castello fu conteso fra il Comune di Rimini e la Santa Sede. La cinta muraria, privata della porta urbica nell'immediato dopoguerra, conserva intatti i suoi elementi originari. All'interno si segnalano: la chiesa settecentesca; l'antico palazzo priorale dalle murature a scarpa, con le suggestive grotte ipogee; la sede della

prestigiosa Ditta Dionigi, nata a Meleto a fine ‘800 e specializzatasi nei fuochi pirotecnici. Dal 2004 si svolge ogni anno in estate la manifestazione "800NNT” (Nero Notte Teatro), ideata dall'Associazione saludecese *L'Armonda*.

Il Castello di Cerreto: di origine medievale, il *Castrum Cereti Abatis* nel 1233 si sottomette al Comune di Rimini. E’ un piccolo un borgo rurale fortificato, dominato dalla torre civica, poi divenuta campanile della piccola chiesa. Conserva intatte le tracce delle antiche fortificazioni e soprattutto un patrimonio della cultura immateriale: “il Carnevale di Cerreto”*,* un articolato repertorio di buffe vicende di “stoltezza collettiva” che la comunità locale aveva smesso di festeggiare solo intorno alla fine degli anni ’60, per via dello spopolamento verso la costa. Le ricerche condotte sul carnevale hanno recuperato alcuni suoi elementi costitutivi come le rappresentazioni comiche o buffonate, sulla scorta della famosa *Polenta nel pozzo*, le maschere e i mascheramenti: l’uomo coperto di foglie, la vecchia, “i niret”, le fastidiose figure demoniache con i volti tinti di nero, il buffone con i nastri colorati e il rito dell’incendio della maschera con cui si chiudeva il carnevale.

L’osservatorio Astronomico “N. Copernico”: Ammirare il cielo tra le colline romagnole è possibile, grazie al centro di divulgazione della scienza astronomica fondato nel 1978 e munito di telescopi. La sede ospita migliaia di visitatori tutti gli anni: curiosi, appassionati, alunni di scuole di ogni ordine e grado, sempre più assidui nelle serate a tema come le *Notti delle Perseidi*. Vi sono un planetario gonfiabile, un proiettore digitale in grado di riprodurre la volta celeste ed una postazione VR che può simulare passeggiate sul suolo marziano o lunare e osservare dallo spazio corpi celesti. Un’importante novità riguarda l’acquisizione di un nuovo e sofisticato telescopio, utilizzato per lo studio e le riprese fotografiche dei pianeti. L’ultimo progetto, a cui stanno lavorando gli Astrofili e il gruppo operativo, è l’allestimento di un telescopio robotizzato, pilotabile in remoto che permetterà collaborazioni nazionali ed internazionali e lo scambio di programmi di ricerca.